



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.18.4

PESCI, ERCOLE

Ottaviano in Sicilia, drama per musica da rappresentarsi nel teatro dell'illustrissima comunità di Reggio. Consecrato all'altezza serenissima di Francesco 2., duca di Reggio, Modona &c.

Vedrotti, Reggio Emilia 1692

Img: Progetto Radames, 2006-2010



718

1700E332 58

fol 332 58

1700E332 58

4

OTTAUIANO
IN SICILIA.

1690

1700

OTTAUIANO
IN SICILIA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro

Dell' Illustrissima Comunità
di Reggio. V.

CONSECRATO

All' Altezza Serenissima

DI FRANCESCO II.

Duca di Reggio, Modona, &c.



In Reggio, per Prospero Vedrotti,
1692. Con licenza de' Superiori.

70. 9. 18 173

Sereniss.^{ma}

Altezza.^s

E Cco à i piedi di V. A. il
parto d' vna mente of-
sequiosa, che quantunq; non
habbia perragion del suo de-
bile ardimento d' accostarsi
al maestoso suo piede, che
poggia sù l'erto delle virtù
più sublimi, e non meriti la
degnatione de' suoi sguardi
per la bassezza di chi lo scris-
se, ne è però degno per la no-
biltà dell' argomento, che
impugna scettro, e che sostie-
ne diadema. Egli è Ottauia-

A 3

no

124.

6
no Imperator vittorioso, che
se pure chi lo dipinse hauesse
cō ombre troppo cariche ec-
clissata la Maestà di quel Pré-
cipe, in cambio di colorirla,
basta vno sguardo dell' A. V.
per isuestirla di tutto il suo vi-
le, e ristamparle in fronte col
riuerbero de' suoi riflessi il
decoro dell'argomēto. Quin-
di è, che veggendo quest' O-
pera coronata del glorioso
suo nome, quasi non più co-
noscédo lei medesima in lei,
con innocente errore la ve-
nero, e confacro à me mede-
simo i miei ossequj. Questo
bell'errore però, che mi fa in-
chinare nell' opere mie vn
merito, che non è loro, mi stā-
pa nell' animo con la cogni-

7
tione del beneficio, che lei
mi comparte, l' intelligenza
de' miei doueri: Onde l' ani-
mo tutto veneratione, e tutto
debito, isposando l' vn l' altra
gli rimanda in bella copia al
trono di V. A. acciò ella con
vn nuouo atto della sua grā-
de benignità voglia riceuere
il debito medesimo in paga-
mento, e l' obbligo in ricom-
penza. Così diuerà la stessa
obligatione vn nuouo, ed al-
to motiuo di sempre prote-
starmi quale cō profonda ve-
neratione mi sottoscriuo

Reggio li 29. Aprile

Di V. A. S.

Deuotiss. Riuerentiss. Osseq. Seruitore
Ercole Pesci.

A 4

AK-

MS

ARGOMENTO.

Morto il primo de' Cesari, fù chiamato alla successione dell' Impero Ottaviano, il quale vnitosi con M. Antonio, e Lepido, distruggendo colà ne' campi Filippici M. Bruto, e L. Cassio, dal filo delle cui spade pendevano i voti del Senato Romano, prese il cognome di Cesare Augusto. Fù all' ora, che seguendo quel famoso triumvirato, si vidde tutto l' Impero del Mondo diuiso in trè Regni, ne più vantò l' Aquila del Tarpeo due Teste, mentre fù veduta volar con trè Capi. S' aggiunse à questo Cerbero vn altro mostro, quale fù Sesto Pompeo figlio del gran Pompeo, à cui si ridussero tutte le reliquie delle parti di Bruto, e di Cassio, e de' proscritti latini scampati dalle fauci diuoratrici di quel Gerion di trè gole. Formato adunque S. Pompeo grosso Essercito, s' usurpò la Sicilia, e messa in Mare vna grand' armata corseggiando que contorni daua grandissimo impedimento alle Vettouaglie di Roma. Deliberò Ottaviano, riceuute in aiuto molte Truppe da M. Antonio, e da Lepido, che in suo soccorso era venuto

to

to dall' Africa con molte legioni, di portarsi in persona qual Ercole generoso à recidere di quest' Idra nascente le rubelle ceruici, che pullulauano ad auuelenare la dolce pace, che all' ora godeua l' Impero. Durò molti anni questa guerra, e da principio in lei hebbe Ottaviano cattiu successi, assai più per tempesta di Mare, che per valor de' nemici. Mà finalmente restò vincitore non solo contro S. Pompeo, mà contro Lepido ancora, che ribellatosi à lui aspiraua ad impadronirsi di tutta la Sicilia.

Tanto si hà dall' Istoria.

Si finge

Che Lepido in Corinto sotto fede di sposo inuolasse l' onore à Idrea figlia di quel Rè; mà che alla fine satio di quegli amori sotto pretesto di douersi portar in Africa con promesse di presto ritorno, l' abbandonasse, ed ella doppo hauerlo assai tempo atteso, risoluesse, lasciando la Reggia Paterna, portarsi in traccia dell' Amante: Onde postasi in Mare, doppo breue cammino, fosse fatta schiaua da vn certo Achilla Corsar famoso di quei tempi, amico di Sesto Pompeo, e dal medesimo fosse à questi mandata in dono con altre prede.

A 5

Che

126

Che Lepido mentre venne dall' Africa in aiuto di Ottaviano, e fù in Mare assalito da improvvisa tempesta, oue perdè gran parte della sua gente, fosse da vento impetuoso portato in certo sito di Mare, che scorre presso la Città di Messina, ed iui naufragasse; doue accolto da Romilda Dama delle principali della Città s' innamorasse della medesima, e traendone corrispondenza à suoi amori, di notte tempo si portasse ad amoreggiare la suddetta.

Con questi, ed altri supposti verisimili, che scorgerai nella lettura del Drama, si è formato l' intreccio Drammatico intitolato OTTAVIANO IN SICILIA.



Benigno

Benigno, e Cortese Lettore.

SO' quanto sia la tua discrezza, onde stimo superfluo il pregarti di compimento in leggere questo Drama, e tanto più, che sai, chi lo compose nō oprar con altro fine, che di sodisfare al proprio genio. Io da te non cerco lode, perche sō benissimo non meritara; ben s' ti prego à venire ad vdirlo, e t' assicuro, che partirai pieno di dolcezza, stante la virtuosissima Musica del Sig. Francesco Ballarotti Maestro di Capella di Bergamo, che veramente hà composto note piene di melodia. Vieni, che mi trouerai veridico. Vinifetice.

Le parole, adorationi, Voti, Cieli, Destino, & altre non vanno disgiunte da' veri sentimenti Cattolici.



A G

INE

112

INTERLOCUTORI.

Ottaviano Cesare Augusto

Il Sig. Francesco Ballarini del Serenissimo di Mantova.

Sesto Pompeo figlio del grã Pompe
Vfurpatore della Sicilia

Il Sig. Francesco Borosini del Serenissimo di Modona.

Giunia Moglie di Sesto Pompeo.

La Signora Francesca Cottini del Serenissimo di Modona.

Lepido Rè dell' Africa amante corrisposto da Romilda

Il Sig. Valentino Urbani del Serenissimo di Mantova.

Romilda Dama principale di Messina
La Signora Gioanna Gabrielli.

Idrena Principessa di Corinto tradita da Lepido.

La Signor Anna Marini.

Valerio Capitano, e favorito di Sesto Pompeo, amante non corrisposto da Romilda.

Il Sig. Antonio Cottini del Serenissimo di Modona.

Gildo Seruo di Lepido

Il Sig. Gio. Battista Baracchi.

SCENE

S C E N E. ¹³

Nell' Atto Primo.

Notte col tramontar della Luna.

Parte di Mare, che scorre presso la Città. Si vedono da fianco alcuni Palazzi, trà quali quello di Romilda. Dall' altra parte sù la spiaggia si vedono le Tende di Sesto Pompeo con l' Esercito, che dorme.

Boschetto delizioso con fontane nel Palazzo di Romilda.

Spiaggia di Mare. si vedono le Naui di Sesto Pompeo in lontananza incendiate.

Nell' Atto Secondo.

Linee con approci, e machine militari sotto le Mura di Messina.

Bosco ingombro dalle Tende d'Ottaviano.

Stanze nel Palazzo di Romilda.

Recinto, in cui si era fortificato l' Esercito d' Ottaviano, oue si caricano sù Carriaggi le Tende, & il Bagaglio del Campo Cesareo.

Loggie nel Palazzo di Romilda.

Nell'.

1128

Nell' Atto Terzo.

Gran Pianura sotto Messina. Si vede
vna Porta della Città col ponte
calato.

Sala nel Palazzo di Romilda con fu-
ga di Camere.

Giardino di Palazzo suburbano habi-
tato da Ottauiano.

Anfiteatro illuminato in tempo di not-
te, con trono, e Popolo spettato-
re.

La Scena si finge in Messina, e Luoghi
circonuicini.



ATTO



ATTO

PRIMO

SCENA PRIMA.

Notte col tramontar della Luna.

Parte di Mare, che scorre presso la
Città. Si vedono da fianco alcuni
Palazzi, trà quali quello di Romil-
da. Dall'altra parte si vedono sù la
spiaggia del Mare le Tende di Se-
sto Pompeo con l' Esercito, che
dorme.

*Romilda trattenendo Lepido, che vuol
partire.*

Ro. **D** Eh, mio bel Nume, vn sol
momento ancora

Dona di tua presenza à chi t'adora.

Le. Partir m'è forza. Addio Romilda.

Ro. O caro,

Tanto quel volto adoro,

Che in quest' alma non mai

Satio è 'l desio di vagheggiar l'idea

Di beltà così vaga,

Ch'è

129

Ch'oue gira il bel guardo apre vn
Ze. Verrà, verrà sì sì, (piaga
 Che stretto nel tuo sen
 Potrai mio dolce ben
 Tenermi notte, e dì.

Verrà.

Ro. Anche vn momento.

Ze. Vedi, (torno
 Che già l'astro del dì splende d'in
 E spero al nostro amor, Fosforo a
 giorno.

Ro. Deh Lepido sospendi
 Co' tuoi passi il mio affanno.

Ze. Al vago ciglio,
 Deh torna il bel sereno in seno à
 De la futura notte [ombre
 Verrò, come hò già in vso,
 Di te mio sole al lume
 Aquila amate ad indorar le piume

Ro. Verrai poscia?

Ze. Verrò.

Ro. Quanto m' affligge,
 Che da me ti disgiunga!

Ze. Inerme, e solo
 Mentre quì trà nemici
 A' i rischi m' abbandono,
 Troppo graue periglio
 A la vita s'ouasta, e à l' onor mio

Ro. Và: per me t' accompagni 'l cieco

Ze. Parto; mà dal mio petto [Dio

Non parte il Dio d'Amor.

Dì

Di quelle luci vaghe,
 Che dolci fan le piaghe,
 Ritornero à l' ardor.

Parto &c.

S C E N A I I.

Romilda.

N Aufrago à questo lido
 Giunse l' Eroe nemico.
 L' accolse, e la pietade,
 Che fù stimolo al core,
 Nel mio seno à vn momento
 Cangiò scbianza, e ne diuene amo-
 Prigioniera d'vn bel crine (re.
 Libertà non bramo più.
 Questo cor sospira, e pena,
 e contento
 del tormento
 Bacia i nodi, e la catena,
 Che l' han posto in seruitù.
 Prigion. &c.

S C E N A I I I.

*Sesto Pompeo, ch' esce dalla sua Tenda,
 al suono de' guerrieri stromenti si
 sveglia l' Esercito, e viene
 posto in Ordinanza dagli
 Officiali.*

S. Po. **S** V' fieri
 Guerrieri
 Svegliateui à l' armi.

Vi

Vi chiama la tromba,
E 'l Cielo rimbomba
Frà bellici carmi.

Sù &c.

Và su luogo eminente.

L' Esercito s' appresti,
E à me d' innante
Passino le falangi
In ordinata schiera,
E si numeri ogn' asta, ogni bādiera.
(passa l' Esercito, e finito scēde al suolo.)
Or basti. A' l' alte Naui
Si guidino le schiere: indi s' assaglia
Sù l' elemento infano
Con prore armate il Gerion Romad.
(parte l' Esercito all' imbarco.)

S C E N A I V.

*Valerio con alcuni schiaui, che portano
sù bacili d' oro spoglie pretiose: trà
schiaui, e uui Idrena. Sesto
Pompeo.*

Valerio, Idrena, Sesto Pompeo.

Va. Sire, del forte Achilla
Corisar famoso, e gran ter-
ror de' Mari

Per te di prede onusto, à questo lido
Vasto legno approdò, sotto il cui
pondo

Sudò Anfitrite, e v' è il telor d' vna
Mondo.

S. Po.

Po. Uenga l' offerto dono.

a. Eccoti, ò Sire,
I tesori del Gange,
Le conche de l' Eritra, [ra
Le douitie de l' Indo, e quāto indu-
La Caspia rupe, e la Caucasea balza
Tutto al tuo piè riluce.
Mà più vago splēdor vedi raccolto
Entro l' oro d' vna crin, ne' rai d' vna
volto.

Po. E qual fulgido lampo
Da due luci di foco
Mi balena sù gli occhi?
Bella, chi sei?
Vn infelice.

Po. Narra
Qual fù 'l Ciel, che primiero
Diè l' aure à tuoi respiri?
Quel di Corinto; e vnito
A' vn destino fatale
Girò torbide stelle al mio natale.
Po. Frà mie squadre guerriere
Restin tosto diuise
Le ricche prede; e l' oro
Renda 'l ferro più pronto: abbia
Valerio

Beltà così vezzosa.

a. Al Sol, che adoro
L' offriro in dono.)

a. A' quai cimenti, Idrena,
Ti serba il fato !)

S. Po.

S. Po. In tanto

Ch'io de l' Aquile audaci

Vò à recidere i vanni,

De' popoli vassalli

Regga tua destra il freno.

Va. Onusta mole

A' debil pianta appoggi.

S. Po. Il tuo valore

Sia il Palladio del Regno, e del m^{onore}.

Va. Consacro il core, e l' alma

A' cenni tuoi mio Rè,

E sempre haurà per tè

Ricetto

In questo petto

L' intrepida mia fè.

Consacro & Po. Nò nò, t' arresta.

SCENA V.

Giunia col suo Corteggio. S. Pompeo

Gi. S' Esto adorato?

S. Po. S' Amata sposa, e quale

Risorto il giorno appena

Cagion ti mena à questo lido?

Gi. Amore

Quà mi cōduce, e son risolta, ò car

Di seguirti frà l' armi.

S. Po. Ah che non soffre

Beltà tenera, e molle

De la guerra i disaggi.

Gi. Anch' io guerriera

Cinta di fiero vsbergo

Entro l' aste più folte

Impugnerò l' acciario.

Po. Elmo di ferro

Distrugge vn crin, ch'è d'oro, e mal
s' addatta

Ad vn tenero feno il graue incarco

Del duro acciar pesante.

Gi. Sembra lieue ogni peso a vn core
amante.

Non posso nò lasciarui

Bei labri di rubin.

Cupido à voi m' vnì,

E le catene ordì

Con l' oro di quel crin.

Non &c.

Po. Nò nò, t' arresta.

Gi. Ah lascia ----

Po. Torna à la Regia.

Gi. E perche me non guidi

Compagna à le tue glorie?

Po. Allhor, che nutre

Bellicoso pensiero

Da Ciprigna s' inuola il Dio guer-
riero.

parte, e nell'entrare vien chiamato da
Giunia.]

Gi. Sesto?

[piange]

Po. Giunia cor mio?

Gi. Così mi lasci? Oh Dio!

Po. Bella, co' tuoi sospiri

Cin. Tù mi laceri il cor.

Giun. Idolo amato,

Mi fa temer de' tuoi perigli il fat

S. Po. Consolati mio ben,

Ch' in sen

Ti tornerò,

E tanti amplessi, e baci,

Mia bella ti darò,

Che i più tenaci,

E cari

Amor non inuentò.

Consolati &c.

S C E N A V I.

Giunia.

G iunia quai piatide così tosto ce
A' l' impero del duolo? A' tu
natale

Tenta l' imprese vguali.

Vesti l'acciaro, ascondi il sesso, e
tosto

Frà militari arnesi

Segui l'amato sposo e vegga il m

Posta la gonna à parte

D' vna Venere in seno il cor d'

Marte.

Son guerriera, e sono amante,

E frà l' armi

Vuò portarmi

La mia pace à ritrouar.

Cor costante

Non ti cangiar.

Son &c.

S C E N A V I I.

Boschetto delizioso con fontane
nel Palazzo di Romilda.

Idrena.

L ascia, ò Ciel,

D' esser crudel,

[rar.]

Che lascierà il mio cor di sospi-

Più non può la mia costanza

Raddolcir con la speranza

Quel duol, che mi costringe à
lagrimar.

O' Lepido infedel! ah mi tradisti:

L' onor tu mi rapisti,

ndi volgendo ad altra parte il piede

Mi lasciasti, crudel; io per seguirti (do

Lasciai Corinto, e 'l Soglio. il Fato cru

schiaua mi rese, e in sì tiranna sorte

Rimedio al mio tormēto è sol la mor-

(te.

S C E N A V I I I.

Valerio. Idrena.

N El Ciel de la tua fronte

Risplenda omai di lieto ri-
so vn lampo,

Che sul bel volto uccida

L' ombre del pianto amaro.

Dal mio destino à lagrimar impa-
ro.

Confida, e non temer,

Che il pargoletto Arcier

Cōsolera il tuo cor.

Benche

Benche di strali ogn' or,
E d' arco arma to vâ,
Non sà
Con la beltà
Armarfi di rigor.

Confida, &c.

Id. D' ogni mio duol n' è sol cagion
(amor.)

Va. A rallegrar quest' erbe
Ecco l' Idol, ch' adoro. A' vn sì be
Nume

T' offrirò in voto, e spero
Placar suo genio altero.

Id. Cessa di tormētarmi, ò Ciel seuer

S C E N A I X.

Romilda, Valerio, Idrena.

Ro. A Vre dolci, aure vezzose,
Che spiegate
L' ali intorno à questo sen,
Così grate, ed amoroie
Uoi spirare
Da le labbra del mio ben.

Va. Io di quel volto adoro
L' alta gentil sembianza,
Oue in trono di luce
Splende l' idea del bello.

Ro. Quanto m' annoia.)

Id. Ed io diuota al piede
Offro del cor la fede,

Ro. Chi sei?

Id.

Id. Schiaua infelice.

Ro. Quanto è vaga, e gentile!

Va. A' tuoi gran meriti
Io la consacro vmile.

Ro. Per mitigar il duolo

De la beltà cattiu

Accetto 'l dono. ò là mie fide ancel

Da catene disciolta

(le

Guidatela à gli Alberghi,

E tu l' adito intanto

[to.

Apri à la speme, e dà cōgedo al pià

Id. Non mi resta più che sperar.

Troppo crudo per mè

Si fè

Quell' ingrato

Arciero alato,

Che mi sforza à lagrimar.

Non &c.

S C E N A X.

Valerio. Romilda.

Va. D A la punta d' vn raggio
Del tuo bel ciglio arciero,
Bella, trafitto i' moro;
Mà tu cruda à miei pianti,
Come il Leon, che più infierisce, e
rugge

A' la viltà del sangue,

Più l' alma induri; e al misero mio
core

Non val chieder pietà del suo do-

B

(lore,

134

Ro. Addio, Valerio.

Va. O' cara,

Ad ascoltar pietosa

Il suon de' miei lamenti

Ferma, deh ferma 'l piè.

Ro. Perché parli d'amor, fuggo da te.

Va. Sarò per te, o crudele,

D'Aretusa nonella Alfeo seguace.

Ro. Frena 'l pensiero audace.

Va. A' chi t'adora,

E ognor per te sospira,

Vn sol guardo amoroso

Concedi per mercè.

Ro. Perché parli d'amor, fuggo da te.

Va. Ah ingrata, e à le mie pene

Ti scorderò sempre di fallo?

Ro. Allora,

Che da gli Eterei giri (sto)

Pioui nubi di gel Sirio più adu-

Darò bando al rigore.

Va. Pietà, bella, pietà del mio dolore.

Ro. Amor

Per te il mio cor

Non può, non sà piagar.

Sei vago, sei vezzoso,

Gentile, ed amoroso;

Mà non mi piaci, e non t-

posso amar.

Amor &c.

SCE-

Valerio.

Mifero à che mi guida
Il rigor del mio fato ! Io per
coltei

Ardo, sospiro, e peno, e allor, che
chiedo

Pietà de' miei tormenti,

Lascia tutte disperse,

Quel duro cor, le mie querele à i
venti.

Sparge à l'aure i fuci lamenti

Chi 'n amor sorte non hà.

Quando vede e fier pregata,

Più crudele, ed ostinata

Diuen sempre la beltà.

Sparge &c.

Spiaggia di Mare. Si vedono le Navi di

Se. Pompeo in lontananza incendiate.

Ottaviano, Lepido, che col seguito

de' primi Vfficiali sbarcano da

Real Galera.

Dr. F Rà gli applausi di giubilo, e
rilo

A' mie glorie già l'Etra rimbó-
ba;

E del brando,

Che vince pugnando,

Gli alti pregi decanta la tromba.

B 2

Già

Già d' Anfitrite in seno
Vinto Sesto Pompeo,
A' le spade latine

Cesse il Marte Sicano. In grembo
Dori

Del nemico abbattuto
Là si veda frà l' onde oppresso,
domo

Nuota l' orgoglio, e la Trinacria
miri,

Or che sommersa giacque,
Fumar le sue ruine in mezzo à l'
acque.

Le. Cesare, e che non doma
Il valor del tuo braccio[al nome
solo

Cadon vinte, e depresse
Le rubelle falangi, e là nel Cielo
De la tua spada à le tremende pro-
ue

Teme i fulmini tuoi lo stesso Gio-
Or. Lepido, à l' opre eccelle
Remora è la tardanza.

Le. Altro non resta,
Che diuota à nostr' armi
De la Città nemica
Render la fede.

Or. E' d' vopo
Accelerar l' impresa,

Le. A la grand' opra
Non s' ammettin dimore.

Or.

Ott. A' l'oprar non è tardo ardito co-
re.

S C E N A X I V.

Gildo, Ottaviano, Lepido

Gil. F. Ate largo. Signor,

Le. F. Gildo, che apportì?

Gil. Gran noue arreo,

Ott. O' Ciel, che fia!

Le. Palefa.

Gil. Di qui non longe or ora

Auanzo de la strage (mata,

Sbarcò Pompeo con poca gente ar-

Bella occasion da farli yn imbosca-
ta.

Ott. Viue l' indegno?

Le. Al fato

Si sottraffe il fellone?

Gil. Io dissi 'l vero.

Son buona spia, se non son buon
guerriero.

Ott. A' la mia spada il Fato

La vittima riserba. Or, che de l' em-
pio

A' le stragi m' accingo,

Tù Monarca sublime

Vanne, e pronte à l' assalto

De la Cittade à fronte

Guida tue schiere armate;

Mà se fia non s' arrenda

Al primo suon di bellicosa tromba

B 3

Fa-

Farai, ch' Illio nouella
Sotto monti di foco
Incenerita auuampi,
E de gli auuanzi ardenti
Volin le fiamme à portar guerra à
i venti.
Le. Affalirò le mura, e sù quei marini
Con la punta del brando
Inciderò le glorie tue pugnando.
Ott. Vinta, e doma
Al piè di Roma
La Tirannide cadrà:
E depresso il fier'orgoglio
Il mio crin sù l' alto foglio
Frà gli allori splenderà.

Vinta &c.

S C E N A X V.

Lepido.

A Bbatterò i nemici,
Vincitor trionfante
Entrerò ne le mura, e frà gl' im-
mensi
Colti da la mia spada ampi Trofei
Sarà sol di quest' alma
Nobil preda gradita
Quello c' hà nel crin d' oro
Il bell' Idolo mio ricco tesoro.
Seguo Bellona in Campo,
E schiauo son d' Amor.
Stringo al sen l'orica, e scudo,
Ne

Nè à lo stral d' vn cieco ignu-
do
Troua scampo
Questo cor.

Seguo &c.

S C E N A X V I.

Se. Pompeo con l'auuanzo de' suoi guer-
rieri. *Giunia* da guerriera con vi-
siera calata.

Giun. **A** Rdir, Pompeo. Sin ch' aurò
braccio, e core,
Contro vn mondo di spade
Farò con alma ardita
Scudo di questo petto à la tua vita.
S. Po. Mi tradì cieca fortuna,
Mà non temo il suo rigor.
Che resiste vn alma forte
D' empia sorte
Al rio tenor.

Mi &c.

Giun. Cieli! par che vacilli
Sotto 'l mio piè la terra. Ahi che
dal fianco
Esce vermiglio il sangue! io cado,
e manco.
S. Po. Numi, ch' offeruo! Amici,
Al campion generoso
Omai s' accorra: il volto
Resti de l' elmo ignudo, e à me fia
noto

B 4

Chi

137

Chi fia l'Eroe, cui deuo
Gran parte di me stesso.
(*li Soldati leuano l'elmo à Giunia.*)
Dei, che rimiro ! è questa,
In sembianza di Marte,
La Venere, ch' adoro.
Giun. Pompeo mio ben !
S. Po. Ah! che tormento !
Giun. Io moro.
S. Po. Bella, tuo regio core
Vano timor non prenda. ò là guer-
rieri,
Il mio ben sostenete, e là del bosco
In più rimota parte à la sua piaga
Il rimedio s' appresti.
Giun. Ohimè vacilla
Debile il piè sù l'orme.
S. Po. Giunia, fà core.
Giun. Ah! lascia,
Che distesa sù l'erbe
Io spiri 'n grembo à le mie doglie
acerbe.
S. Po. Barbaro Ciel che miro !
A' gran passi 'l nemico à questo luo-
do
Porta le stragi.
Giun. Fuggi,
Deh fuggi, ò mio Tesoro,
E dal nemico sdegno
Salua la vita almen, se perdi 'l Re-
gno.

S. Po.

S. Po. Mà per ferbarmi 'n vita
Qui lascerò la moglie
A' l'empietade in seno ?
(*sta pensoso*)
Giun. Fuggi 'l rischio imminente.
S. Po. Ah nò. Traffitto
Qui vuò morir frà mille spade in-
uitto.
Giun. Deh, priach' io miri al nudo suol
traffitta
Sì pretiosa falma, in questo seno
Apri nuoue ferite, e fia mia forte
Per man de la mia vita auer la mor-
te.
S. Po. Ch' io sueni l' Idol mio ?
Giun. E che più tardi ?
S. Po. Oh Dio !
Giun. Sù che pensi ? ecco 'l seno. vna
ferita
A me salui l'onore, à te la vita.
S. Po. Sì sì. Mà 'l nobil seno
Che generoso à mia difesa armasti
Dourò suenar ? Io non hò cor, che
basti.
Giun. Mà di mille falangi
Ecco nembo feroce.
Già 'l nemico t' assale,
Adirato ti suena,
E in te disfoga, e fatia
L'ira crudel.
S. Po. Ad incontrarlo i' volo.

B 5

Giun.

Giu. Più de la piaga, ah! che m' uccida
il duolo.

Stelle barbare vinceste sì,
Mà costante ognor sarà
Questo core à l' impietà
Del destin, che mi tradì.

Stelle &c.

S C E N A X V I I.

Ottaviano con suoi guerrieri incontrando Sesto Pompeo. Gildo armato. Giunia.

Ott. **C** Edi, Pompeo, sei vinto.

Giu. **C** In sì grand' vopo
Assistetelo, o Cieli.

Ott. Olà guerrieri,
Il superbo s' arresti.

S. Po. Empj, l' ardir frenate. hò cor
ch' è auezzo

Nel più fiero sembiante

Ad affrontar la morte, e non m' ab-
baglia

Il sol lampo de l' armi.

Gil. O' che bella occasione d' immo-
talar mi.

Giu. Mà che! ne l' otio assisa

Giunia si ferma -- (*si leva per seguitare*)

Al generoso ardire *Po. mà ca-*

Ah che m' aca 'l vigore! *suenuta*

Esala, ohimè, l' alma trafita 'l cor

Ott.

Ott. Tenti 'n van la difesa. à le catene

Porgi senza contrasti

Prigioniera la destra, e frena i sensi
D' anima troppo ardita.

S. Po. Vn bel morir m' eternerà la vita.

Segue combattimento.

S C E N A X V I I I.

Ottaviano. Gildo, che sopraggiunge.

Giunia suenuta.

Ott. **E** Tanto ancor resiste
De la strage nemica vn vile
auanzo,

E intiera à me contende

La gloria del trionfo?

Gil. Signor?

Ott. Che fia?

Gil. Pompeo il tuo nemico

Inuolossi al tuo sdegno, e frà gli
orrori

Del folto bosco ci ritrouò lo scampo.

Ott. Lo giungerà de' nostri acciari 'l
lampo.

Giu. (*che riuene*) Pompeo?

Ott. Chi del nemico

Il nome inuoca?

Gil. Frà le stragi auolto

Vedi, Signor, vn uom, che langue:

Ott. A' l' armi

Terse di lucid' oro

E' sublime il guerriero.

Giu.

Giu. Destin crudel !

Ott. Mi spinge

Ad arrear soccorfo

Al languente campione

Nobil pietà , ch' à le grand' alme
sprone.

Gil. Io de l' acciar pesante

Sgrauerò 'l sen piagato.

Giu. Oh Dio ! pur anco

Ricado al suolo, e manco. (*suena*

Ott. Guerriero, ardisci.

Gil. Affè,

Se monete egli aurà, le vo' per m

Poter del Ciel, che offeruo !

Donna è il guerrier !

Ott. Ciel, che sento !

Gil. Mira,

Per chi patisce l' amorosa arfura,

Che bella congiuntura !

Ott. Che diuine sembianze ! O là guer-
rieri,

Amazone sì bella

A' me tende si guidi. il sen piagato

Curi medica mano, e si richiami

A' gli vfficj di vita

Sù quel labro gentil l' alma smar-
rita.

Gil. Quanto meglio era per te

Non portar trà l' armi 'l pi

E, com' è di Donna l' vfo,

Lasciar la spada, e maneggi

il fuso.

S C E N A X I X.

Ottaviano.

Vel bel seno , quel labro, (sa

Quella gratia gentile, oue la ro-

In braccio del pallor roffeggia ancora

Quasi 'l cor m' innamora.

Ma, folle, e che ragiono?

Io, ch' illustrai del brando

Cò l' opre chiare à la mia fama 'l no-

me,

Or con l' ombre d' vn cieco

Oscurerò mie glorie ? Al fiero suono

Suegliati, ò cor, de' bellicosi carmi.

Amor s'abbaglia al lampeggiar de l'-
armi.

T' inganni, se cre li

Di laettarmi, Amor.

Tuoi dardi frangerò,

E mai non arderò

D' vn occhio à lo splendor.

T' in. &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

240

38
A T T O
SECONDO.

SCENA PRIMA.

Linee, con approci, e machine militari sotto Messina.

Romilda, e Idrena, che sopra vna Torre della Città guardano con canochiali nel Campo.

Ro. O R, che disteso à le gran Mura intorno

Giace 'l campo nemico,

Impatiente i' venni

Là 'n mezzo à l' armi à rintracciar col guardo

Quel bel volto gētil, di cui scolpiti

Per man del Dio d'Amore

Porto la bella imago 'n mezzo al core.

Id. Bella, già del tuo seno

Mi scopristi la fiamma, e come ancor

Ebber col tuo diletto

Lor principio gli amori. Il nome solo

Sin or celasti

Ro.

SECONDO. 39

Ro. Ahi, del mio sole vn lampo

Mi balenò sù gli occhi; Osserua, o cara.

Colui, che à mille schiere

Duce sublime, ad assalir le mura,

Guida vn mondo d'armati!

Id. Ohimè, che osseruo!

Ro. E' in sembianza di Marte 'l mio Cupido.

Id. Lepido parmi, oh Dio, l'amante infido.)

SCENA II.

Lepido con suoi guerrieri pronti all' assalto. Romilda, Idrena sù la Torre.

Le. A L balen di questa spada

Arda 'l Ciel, la terra auuampi.

Id. Ah non m'inganno, è desso!)

Le. E là sù ne l' alta mole

Anche 'l sole

De gli acciar s'abbagli à i lampi.

Ro. Ei de l' Africa immensa

E' Lepido il Monarca. (cō Idrena)

Id. Il traditore,

Che ingannò questo core.)

Le. Al balen di questa spada

Arda 'l Ciel, la terra auuampi.

Ro. Mira, come risplende

Nc l' eccelso campione

Guerriera la bellezza,

Come

141

40 A T T O

Come nel bel sembiante
Vago, e feroce insieme
Innamora 'l terror; mira 'n quel ci-
glio,
Ch' è feritor de' cori,
Armate campeggiar gratie, ed a-
mori.

Id. O' tormenti, ò dolori !)

Le. Sù Campioni à l' assalto, e 'n seno
à l'erbe

Da nostr' armi abbattute
Cadaa l'altare Mura.

S C E N A I I I.

Gildo, sudetti.

Gil. S E v'è Gildo, Signor, l'opra
è sicura.

Le. Gildo, tù quì ?

Gil. Di lancia, e scudo armato,

Per non pareo poltrone,

Signore ancor io venni

A' trauagliar frà l'armi, e se i ne-
mici

Verran meco à cimento,

Vuò per mezzo infilzarli à cento à
cento.

Ro. Mà più verso le Mura

Miro, che s'auvicina

L'adorato nemico. Andiam, ch'a-
more

Con titannia gradita

Mi

S E C O N D O. 41

Mi fà nei rai di quelle luci accese
Amar l'insidie, ed adorar l'offese.

(*Via.*)

Id. Troppo 'l mio cor le sue sciagure
intese. (*Via*)

Le. A' battaglia, à battaglia.

Il brando s'afferri

S'atterri,

S'assaglia.

A' battaglia &c.

(*mentre i Soldati s'accingono per dare
l'assalto, vien spiegata bandiera
biaca sù le Mura.*)

Mà sù le Mura ostili

Miro candide insegne.

Al lampo sol di mia temuta spada

Già l'oste intimorita

In quei bianchi vessilli,

Sagri forier di volontaria arresa,

Vinte l'armi, e l'ardire, à noi pa-
lesa.

Gil. Ciò fù per la paura,

Ch'ebbe di mia brauura.

S C E N A I V.

*Valerio con popolo, e i primi della Città,
che porta al piè di Lepido, con le
spoglie, l'insegne, e le chianù
della Città. e Gildo.*

Va. O de l' Africa vasta
Eccelso regnator, à la cui
spada
I soggiogati Regni

141

Curuano la ceruice, omai deponi
 L'ira de l'armi, al tuo valor si red
 Suddita ogn' alma, e quì diuoto a
 piede
 Io de la Patria à nome
 Al tuo bràdo guerrier giuro la fede
Le. Era ne' fati
 Per la mia man la sua caduta, or to
 Al Cesare di Roma (sta
 Vanne, e à l' Anguste piante
 l' alto trionfo appresta.
*(Valerio s' inchina per partire, mà se
 ferma, chiamato da Lepido.)*
 Mà che? del mio valore
 Altri godrà l' altere spoglie? Arre
 sta
 I passi, ò Duce. O qual ne l' alta
 idea
 Nasce pensier gigante! *(sta pēsofo)*
Va. Che mai risolue!)
Le. Sì. dentro la Reggia
 Meco rieda al trionfo:
 E tū Popiglio intanto, (r
 Cò diluvio d' acciari in queste Mu
 Al Monarca latino
 Vieta l' ingresso. Io del Sicano Im
 pero
 Vo' dar le leggi al foglio,
 E fin ch' vn dì al mio piede
 Miri l'orbe idolatra in Cāpidoglio
Gil. Preuedo vn bel imbroglio.

Va.

Va. Ah, mio Signor, di Cesare, di
 Roma-----
Le. Taci. Cesare, e Roma à le mie
 piante
 Curueran la ceruice,
 E de l' Aquile audaci
 A' trafiggere il grembo
 Volar farò di mille acciari vn nēbo.
Va. Ah che preuede il core
 Nuoue ruine al Regno.
Le. Non più. chi a me s' oppone
 De l'ira mia sarà bersaglio, e fe-
 gno
Va. Suddito di tue leggi
 Bacio il fren di tuo voglie, e à tuoi
 gran cenni
 Offro questa, che al fianco
 Spada non vil si cinge.
 Contro vn tiran, saggio è colui, che
 finge.)
 Sul tuo crine trionfante
 Rida eterno il regio allero,
 E vassallo à le tue piante
 Porga voti e l' Indo, e il Moro.
 Sul &c.



SCE-

143

S C E N A V.

Lepido.

MA' di quest' armi 'l pondo
 A' i riposi m' inuita, e stanco, e
 lasso
 Di Romilda, ch' adoro, entro il bel
 seno
 Volo à prender ristoro,
 Che pur nel sen di Citerea vezzo-
 sa
 Doppo i trionfi suoi Marte riposa.

Quel

*Quel bel seno morbidetto
 Al mio seno io stringerò.
 Ed immerso nel diletto
 Frà quei morbidi candori
 Dolci amori
 Io goderò.*

Quel &c.

SCENA

144

SCENA VI.

Bosco ingombro dalle Tende
di Ottaviano.

Giunia.

P Erche in vita riserbarmi,
Stelle auverse al mio desir?
Non vi basta d' inuolarmi
Sposo, e Regno, e libertà,
Che con empia ferità
Mi negate anche il morir.

Perche &c.

Cieli, deh voi mi dite
Ou'è Sesto 'l mio bene. ah se nò mir
La foave cagion de' miei tormenti,
Piangerò tanto, oh Dio,
Ch' ouunque girerò gli afflitti passi,
Mourò à pietà co' miei singulti i sassi
Mà sul labro dolente vn dolce oblio
Addormenta i sospiri,
E sommerge nel sonno i miei martiri
[*s' addormenta.*]

SCENA VII.

*S. Pompeo in abito da Moro. Giunia, che
dorme sotto vna Tenda.*

S. Po. **D** Oue sei mio bel tesoro,
Chit' inuola à questo sen
Stelle almen nel mio martorio
Per non farmi più languire,
O' lasciatemi morire,
O' ren-

O' rendetemi 'l mio ben.

Doue &c.

O' piante, ò boschi, ò fiere belue, dite,
Viue, ò morì colei,
Ch'è la mia vita? O' Giunia, e doue sei?
Mà in queste spoglie auuolto
Frà le tende nemiche
Portarò 'l piè sicuro: e se à miei voti
Amico fato arride, à la vendetta
Penso à prirmi la strada.

Opri la frode, oue non può la spada.
[*mentre si vuol partire, si ferma alla
voce di Giunia.*]

Giu. (sognando) Mia speranza, oue t'ag-
giri?

S. Po. Numi, qual voce ascolto?

Olà, chi parla olà? Nulla più sento;
Ah che delira 'l cor nel suo tormen-
to!

[*di nuouo volendo partire s' arresta co-
me sopra*]

Giu. Doue sei mio caro ben?

S. Po. Cieli, questa è la voce

Del bell' Idolo mio! Pietoso Amore

A' la dolce consorte

Tù guida i passi miei.

O' Giunia, ò mia speranza, e doue
sei?

Giu. A' dar pace à miei martiri

Corri, e vola in questo sen.

S. Po. Vengo sì mio caro ben

Giu.

145

Giun.) Viemi, vieni, ò caro ben,
S. Po.) ^{à 2.} Vengo sì, mio ca-----

Ahi, che rimiro! in duri lacci a-
 uinta

Ecco Giunia la sposa.
 In braccio à molle sonno
 Giace 'l mio bene. O' Cieli!
 Venga chi veder vuole
 Posar à l' ombra addormētato il Sole
 Luci belle, che dormite,
 Deh v' aprite,
 E rimirate -----

Mà qui non lunge offeruo
 Cefare 'l mio nemico.
 Dei, che risoluo? A dire. in piccio-
 foglio

Ordinò grand' inganno.
 Quanto à vergario è d' vopo
 Io già riferbo. ignoto 'n queste spo-
 glie

Lo recherò ad Augusto,
 E propitia à miei voti
 Attenderò la sorte;
 Scorno d'empio destino è vn alma fo-
 te.

Stelle auuerse in Cielo armateu
 Questo cor non cederà.
 E à gli assalti de la forte
 Fermo, e forte resisterà.

Stelle &c.

SCE-

S C E N A V I I I.

Giunia, che si desta.

C Aro spolo adorato,
 Io pur ti stringo.--- O' Numi, al-
 lor, che penso
 D'abbracciar la mia vita,
 Da fantasmi delusa
 Io stringo l' aure, e fuor, che piante, e
 frondi,
 Altro qui non rimiro.
 Ed à me sol compagno è 'l mio mar-
 tiro.

Rimembranze del caro mio bene,
 Non partite da questo mio sen.
 Che voi sol fra sì barbare pene
 A' quest' alma portate 'l seren.
 Rimemb. &c.

S C E N A I X.

Ottaviano.

D Iffi di non amar,
 Ne sò
 Ciò,

Che farà.

Con l' esca d'vn bel crin
 M'alletta il Dio bambin,
 E v'insidiando ogor
 Al cor
 La libertà.

Diffi &c.

Ott.

Ola Decio, à momenti
 Tu farai, che guerriere
 Si ripieghin le tende.
 A' la Sicana Reggia
 Tosto si volga 'l piede. Omai scōfitto
 Il Pompeian rubello
 Del vincitor suo Giove
 Tremi à l' aspetto, e giuri
 Sù quest' acciar, che l' vniuerso regge
 Nouo Rè, noua fede, e noua legge.

S C E N A X.

Sesto Pompeo. Ottauiano.

S. Po. **A** L Monarca più degno,
 Cui forma bale al foglio
 L' ampio vniuerso intiero, arreca
 vn foglio.

Ott. E chi l' inuia?

S. Po. Guerriero,
 Ch' elangue al suol io ritrouai, per
 cenno

Di Sesto tuo nemico
 Recarlo à te douea; mà quando vi
 de

Se stesso in preda à morte, à la mia
 destra

L' opra commise.

Ott. Uediam, che scrisse.

S. Po. O' Giove,
 Deh' tù m' assisti.

Ott. (legge la lettera)

„ Pom-

„ Pompeo già vinto, ò Regnatore
 Augusto,

„ Pria che vile catena

„ Gli annodi 'l piè di propria man si
 suena.

Che vdi, Stelle, che intesi?

Vccisor di se stesso

Cadè Pompeo!

S. Po. De l' empio

Giusta pena à i delitti.

Finger così mi gioua]

Ott. (seguita à leggere.)

„ Deh se pari al valore

„ Nobile cor chiudi nel petto, à Giu-
 nia

„ L' adorata consorte,

„ Che soffre de' tuoi lacci 'l nodo in-
 degno (gno.

„ Serba l'onor, se m' inuolasti 'l Re-
 De l' estinto Nemico

Moglie colei, che frà le stragi 'n
 campo

A' la Parca inuolai!

Tosto da i ceppi

De l' indegno seruaggio

Volo à scioglierle il piede.

S. Po. Il disegno fortè. [via]

Ott. Lacci, e catene

Nò si denno à colei, che ne' bei nodi

Del suo crine dorato

Schiaua hà la sorte, e prigioniero il

Fato,

C

Che

146

Che nò,
 Che non si può,
 Al dardo
 Di quel guardo
 Resistere, ò mio cor.
 Tolta la fune à l' arco,
 Di labra sì vezzose
 S' ascosse
 Infra le rose,
 E là t' aspetta al varco
 Per annodarti Amor.

Che &c.

S C E N A X I.

Stanze nel Palazzo di Romilda.

Romilda. Idrena.

Ro. **P** Resto, mie fide Ancelle,
 Dei più vaghi ornamenti
 Abbellilemi 'l seno; à questi alber-
 Verrà Lepido in breue (ghi

Id. Verrà Lepido?

Ro. Vn Messio

M' inuiò poc' anzi. Olà tosto versate,
 Mà cò pari misura, *[servita dalle da*
 Sù l' anella del crine, *migelle s' abbel-*
 Le polueri canute. *lisce allo specchio*

Id. Mie speranze perdute!)

Quanto fà

Vn po' d' arte à la beltà!

Stretto vn crine in vaghi modi

Forma i nodi,

E à più d' vn core

Perder fà la libertà:

(sorge finita d' abbellirsi.)

E ben, vedesti amica

Il mio diletto?

Id. Ah sì pur troppo) il vidi.

Ro. E che ti pare?

Id. O' Cieli,

Che mai dirò?)

Ro. Come ti piace?

Id. Hà il labro

Liuido alquanto, austera

Hà la sembianza; e vn certo brio sù

gli occhi,

Che lusinga, e diletta,

Io non gli scorsi. In somma

[E mi condona] parmi

Che nato ei sia più che à gli amori
 à l' armi.

Ro. Mi sà bello, ed à me piace,

E cõtenta son così.

Stà in quel ciglio la mia pace

Benche strali al cor mi scocchi,

E risplēde in que' begli occhi

Il bel Sol, che m' inuaghì

Mi sà &c.

Mà quì giunge il mio bene.

Vedi, che portamento!

Id. Ahi vista, ahi pene.)

S C E N A X I I.

Lepido. Romilda. Idrena à parte.

Le. **B** Ella Romilda, à vagheggiar
 io venni

Nel seren del tuo volto
Quella beltà, ch' de la prima Idea
Chiara essemplio è trà noi.

Ro. Frà queste braccia
Vieni, ò dolce diletto. Amor da l'ali

Schianti vna penna, e scriua
Ne gli eterni Zaffiri.
Quel felice momento, in cui primieri

Da l' arco del tuo labro
Scoccò i suoi dardi, à faettarmi
il core.

Le. Soavi accenti!

Id. O' mio tradito amore.]

Ro. Mia fida, or quì d' appressò
Meglio offerua quel guardo
Come spicca nel brio, come nel vez
Quella fronte serena! (zo
Di, non è vago?

Id. Ah mi sostengo appena.)

Le. Tua man di terfì auori
A' me, bella, concedi. Oggi sul crine

Pari à quel, ch' à me splende

Sù la regia Ceruice

Aurai ferto gēmato, e questo scettro

Teco mio ben diuiso

Di miglior luce adorno

Splender vedrassi à tuoi begli occhi
intorno.

Ro.

Ro. Oh mia felice sorte.

Id. Non può darmi sollieuo altro che
morte.

Le.) La gioia

Re.) Il contento

) Mi brilla nel sen.

) à 2. D' vn ciglio vezzoso

) D' vn guardo amoroso

) La face

) Viuace

) M' apporta il seren.

La gioia &c.

S C E N A X I I I.

Idrena.

C He vidi! ò Ciel, l' indegno,
Che m' inuolò ciò, c' hà più don-
na in pregio

Doppo d' vn lustro intero

Qui trouo al fine, e lo ritrouo, ò Dei,

Prigionier d' altro laccio

Nouello Vlisse à noua Circe in braccio.

Or vanne, ò donna, e fidati,

E credi à la beltà.

Co' loro incanti

Ci fan cader

Gli amanti,

Poi satio di goder

Più fede il cor non hà.

Or vanne &c.

C 3

SCE-

148

54 A T T O
S C E N A X I V.

Recinto in cui si era fortificato l' esercito d' Ottaviano, oue si caricano sù Carriaggi le tende, e il bagaglio del Campo Cesareo.

Giunia. Ottaviano. Se. Pompeo, che sopraggiungono.

Giun. **N** O' nò
Non cederò
Al perfido rigor
D' vn empia sorte.
Qual duro scoglio ognor
Il core in petto aurò
Costante, e forte.
Nò nò &c.

Ott. Di Sesto à la Conforte
Si tronchino quei nodi.

Giun. Ah son scoperta!]

Ott. Illustre Giunia?

E come

Tù non rispondi?

Giun. E' ignoto à me tal nome.

Ott. Quì celarti nò val, se questo foglio
Ora ti fa palese.

Giun. Ah che i ben noti, e cari
De l' amato mio sposo
Caratteri discerno.

Ott. Per me quel volto è vn amoroso
inferno.)

S. Po. Non mi tradir fortuna.)

Ott. Or che la Parca

S E C O N D O. 55

Preuenne Sesto il tuo consorte ---

Giun. Oh' Dio,

Morì Sesto il cor mio?

Ott. Egli fù di se stesso

Il barbaro omicida.

Gi. Pompeo mio ben, consorte amato?
(piange)

S. Po. O' fida!]

Giun. Mà s' è morto 'l mio bene
Più di viuer non curo.

Chi pietoso m' uccide?

Chi mi squarcia le vene?

Se la mia vita è spenta

Voglio morir anch' io.

Sposo, Sesto, cor mio?

S. Po. O' care voci!]

Giun. Zeffiretti raccogliete
I sospiri del mio cor.

E di Stige in sù l' arene

Deh portateli al mio bene,

E narrate il mio dolor.

Zeffiretti &c.

S C E N A X V.

Ottaviano. Sesto Pompeo.

Ott. Verriero?

S. Po. **G** Il cor diuoto

Prostro à l' auguste piante.

Ott. Oh Dio, quel volto

Co' i singulti m' accese.

S. Po. Cieli!)

Ott. E l' interno ardore
Scoprir non oso, e più si strugge il
core.

S. Po. Ardir, Pompeo.]

Signore,

Io, che vanto sagace

Arte in Amor maestra

A' lei, che t' innamora,

Quando pur ciò t' aggrada,

Scoprirò la tua fiamma; e allor che
forge

Cinta d' ombre la notte, e in Cielo
affisa

L' alme invita al riposo,

Vuo' che in seno t' accolga amante,
e sposo.

Ott. Tanto prometti?

S. Po. A' l' opre

Tù scorgerai mia fede.

Mà pria farai di morte empio Dio
mede.)

Ott. O' caro amico. Or vanne, e à lei
sul crine

Dille, che in aureo ferto

Quel laccio volgerò, che à me la
rese

Sudditta, e prigioniera;

Quindi sù Trono eccelso

Sarà cinta d' Allori

Beltà così vezzosa,

De l' Ercole latin Iole amorosa.

Quell'

Quell'occhio, quel guardo, quel crine
E' face, è saetta, è catena,
Ch' accende, ch' impiaga, che prède.

E tanto mi piace,

M' alletta,

M' appaga

Sì fulgida face,

Sì dolce saetta,

Catena sì vaga,

Ch' il nodo, la piaga, l' ardore

Al mio core

Amabil si rende.

Quell' &c.

S C E N A X V I.

Señlo Pompeo.

DE le proprie sciagure
Ch' io sia il Perillo? ah nò. già
questa mente

Volge ruine, e morti. A l' empio Au
gusto

Le tede Maritali

Saran faci funeste,

Sarà il letto sepolcro, e de' sponsali

Pronuba Libitina.

Mai non soffre li scorni alma latina,

Nò, nò,

Che d' altri non farà

La fulgida beltà,

Che il Cielo à me donò.

Cupido sol per me

Quel labro fè,

C s

Di

150

Di rose,
Di gigli 'l fen compose
E d' oro il crin formò.

Non &c.

S C E N A X V I I.

Loggie nel Palazzo di Romilda.
Gildo.

NE l' arringo amotofo
Con Romilda la bella
Lepido pugna adesso.
Io frà me vò pensando
Qual fine aurà la pugna, e n' hò
deddotto,
Ch' al fin tocchi à Romilda à dar
di sotto.
Io sò, come và.
Ogni Donna al primo assalto
Mostra auer vn cor di smalto,
Poi resistere non sà.
Io sò &c.

S C E N A X V I I I.

Idrena. Gildo..

Id. El traditor, che adoro
E' questi 'l Seruo. Amico,
Che fà Lepido, e doue
Or si trattiene?

Gil. Affai
Meglio di me tù 'l fai.

Id. Dimmi, è poi ver, che tanto (to
Ami Romilda, e che per lei nel pet-
Nutra

Nutra d' Amor inestinguibil foco?
Gil. Il dir c'hà in petto vn Mongibel-
lo, è poco.

Id. Io sò pur, che in Corinto
La Prencipeffa Idrena
Amò già tempo.

Gil. E' vero.

Id. E per nouo sembiante
Volubile incostante
Estinse così presto
L' antico ardor?

Gil. L' vfo moderno è questo.

Id. Dimmi, l' vdisti mai
A' faueliar di lei?

Gil. Parmi vna volta.

Id. Allora,
Mosso da la pietade,
Versò quel core infido
Per colei, che ingannò
Alcun sospiro?

Gil. Ohibò.

Id. Ne men sparte vna stilla
Di lagrimoso vmore?

Gil. Nò già ch' io mi ricordi.

Id. O' traditore!

Gil. A' gli amanti d' oggi di
Tropo piace il variar.

Io per me
Credo affè,
Che cento al dì
Non farebbero bastanti
Le sue brame à sodisfar.

SCENA XIX.

Idrena.

M Isera Idrena, e di soffrir hai core
 Ad altro amante in seno
 Il fellon, che ti tradì.
 Mora l'empio, mora sì.
 Mà che? trofeo di morte
 Per man del mio rigore,
 Dunque fia, ch'io rimiri
 Quel bel volto gentil, di cui men vaga
 Risplende in Ciel la più vermigli
 Aurora?
A' mio dispetto, ah ch'io l'adoro an-
 cora.

Amor

Col bel crin d'or
 Le mie catene ordì.
 E sì tenace al cor
 Il nodo egli formò,
 Che modo più non hò
 Da liberarmi vn dì.

Amor &c.

SCE-

SCENA XX.

Valerio.

C Are Mura idolatrate,
 Ch'ascoltate
 I miei flebili lamenti,
 Deh narrate al caro bene
 Le mie pene
 I miei tormenti.
 Ah che ragiono à i marmi, e parlo à i
 venti.
 Come veloce al fiume
 Cervo assetato, e come
 Corre farfalla al lume ---
 Mà qual vicenda osseruo!

SCENA XXI.

Romilda. Lepido. Valerio in disparte.

R. **M** I feriste, e pur v'adoro
 Care luci del mio ben.
 Nè al mio duol cerco ristoro,
 Così bella, e così vaga
 E' la piaga del mio sen.
Mi feriste &c.

Va. Ah perfida, ah crudel !)

L. Conuiemmi, o cara,
 Mà per pochi momenti,
 Da te partir.

R. Ti siegue
 Il mio pensiero, e solo

Resta

152

Resta meco indiuisa

L'idea del tuo bel volto.

Va. E tanto ascolto, oh Dei!]

Le. Già de' nostri Imenei

Accese Amor le faci. A' me com-
pagna

Soura foglio eminente al piè vas-
falle

Aurai Prouincie, e Regni. Indiche
spoglie

Ti porgerà l'Idaspe, e per te sola
Tributerà diuoto

Sabeo gli odori, e porpore il Fenice

Ro. O' ben guidati amori.

Va. O' me infelice.)

Le. Frà le tue braccia, ò cara,

Ben presto io gioirò.

E frà le neui 'ntatte

Del tuo bel sen di latte

L'ardore

Del mio core

Estinguerò.

Frà &c.

SCENA XXII.

Valerio. Romilda.

Va. E per me, cor ingrato,
Amor tu non conosci?

Ro. Qui Valerio!]

Va. Ah crudele!

Ro. Non vuo' ascoltarlo.

Va.

Va. Arresta, ò cruda, il piè,

Forse ritrosa, e schiua,

Perche parlo d'amor fuggi da me?

O' mostro d'èpietà, cor senza core

Tù questa à le mie pene

A' le querele à i pianti,

A i sospiri, à gl'incendi

Ricompensa mi rendi.

Ro. Che parli, che vaneggi?

Va. Più d'vn Aspide sorda

Non odi i miei lamenti,

E d'vn empio nemico

Doni à i primi sospiri

Il premio di mia fè.

Ro. Perche parli d'Amor fuggo da te.

Amar non ti voglio

Ti basti così.

Per altro sembiante

L'Arciero volante

Il cor mi ferì.

Amor &c.

SCENA XXIII.

Valerio.

E Mpia, così mi lasci?

E vn supe bo, vn indegno

Soffrirò, che s'vsurpi

Il premio à me douuto?

Ah nò. già nel pensiero

Concepisco gran mole. Al Cāpo ostile

Porterò il piè veloce.

A' 153

A' Cesare dinante
 Scoprirò il gran disegno.
 Vn traditor di tradimento è degno.
 Lascio Amor, e corro à l'armi.
 Ne lusinga di beltà
 Mai farà
 Più bastante à innamorarmi.
 Lascio &c.

Il fine dell' Atto Secondo.



ATTO



A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Gran pianura sotto la Città di Messina,
 con la veduta d' vna Porta, e
 ponte calato.

*Ottaviano. Giunia. Sesto Pompeo,
 che sopraggiunge.*

Ott. **P** Vpillette
 Di Zaffiro,
 Sì v' adora questo cor.
 Di quei sguardi entro il bel giro
 Arrotò le sue saette
 Per piagarmi 'l Dio d' Amor.
 Pupil. &c.

Gin. Lascia, Augusto, deh lascia
 Di tormentar quest' alma. Il Dio
 d' Amore
 Strali non hà per saettarmi 'l core.
 Ott.

Ott. Col foco de i sospiri
 Distempererò quel gelo,
 Che ti circôda il seno; e spero vn dì
 Sù quel ciglio amoroso
 Bacciar l' arco d' Amor, che mi ferì.

Giu. Tu baciarmi? t' inganni.

Ott. I voti, e le preghiere
 Ch' amorose al tuo Nume
 Offerirà questo core,
 Placheranno in quel seno alma sì
 cruda.

Giu. Son per altri d' Amore affatto
 ignuda.

Ott. Deh mio tesoro ---

Giu. E' vano.

Ott. E à miei sospiri?

Giu. Il seno haurò di gelo.

Ott. E à i piantar?

Giu. Sarò di sasso.

Ott. A i voti?

Giu. Sorda sarò.

Ott. Pietade

Da te bell' Idol mio

Sperar non posso?

Giu. Nò. che il Dio d' Amore
 Strali non hà per faettarmi 'l core.

Ott. Possibile, che alberghi
 Ferità in sì bel viso. Eh porgi, ò
 bella,

A' me tua man di latte, e in dolci
 nodi

La-

Lascia, ch' al Rè del mondo Amor
 t' annodi.

Giu. O' Ciel!

(S.P. che sopraggiunge)

S.Po. Con empia forte
 Pria stringerai la morte.)

Giu. Io, che noua Artemisia al morto
 sposo

Serbo costanza, e fede,

Passerò ad altre nozze d'erra, chi 'l
 crede.

Ott. A' vn rigor troppo cieco
 Apra ragione i lumi, e pèsa, ò bella,
 Se t' annodi al mio seno,
 Che de l' ampio vniuerso arbitra, e
 diua

Tutte di cento Regni

Volgerai le vicende, e al piè diuote

S' incurueran --- Mà come (*mètre s'*

In faccia al Rè del mondo *incamina*

La fellonia tant' osa? *verso la Cit-*

S.Po. Che miro, ò Ciel! *tà, viè levato*

Giu. Che osseruo!) *il ponte.*

Ott. Ah ben comprendo

Di Lepido le frodi.

S.Po. Forza è adoprar l' inganno.]

Ott. Mà farò ben, che tosto

Quest' infano Fetonte

Troui 'n mezzo à le stragi

Entro vn fiume di sangue i suoi
 naufragi

Giu.

iss

Giu. Cieli, che fia ?)

S. Po. Signor, benche de l' empio
Suddito il Ciel mi rese, abborro, e
sdegno

Di quel barbaro core
I perfidi costumi, e se fia degno
De' tuoi cenni 'l mio braccio, or
fia mio vanto

Contro 'l tiranno infido
Frà spettacoli orrendi
Vibrar le stragi, e seminar gl'incēdi.

Ott. Del magnanimo core
Mi son grate l' offerte.
Ora, per fin, ch' io parto
A' impor gli ordini al campo,
Giunia, che di quest' alma
E' il più caro tesoro,
A' la tua fè consegno. (*Via*)

S. Po. Arridono le Stelle al mio disse-
gno.

Giu. S' ei pensa di bacciarmi
S' inganna, e mi fà ridere,
Sì dolce cor non hò,
Che à i preghi
Vn dì si pieghi;
Mà i vezzi
Co' i dispreggi
Ei sà deridere.

Chi &c.

SCENA

S C E N A I I.

S. Pompeo.

A' La fida conforte
Sin or m' ascosi, e penso
Celarmi ancor, sin che propitio il fato?
A' l' esito non guidi (no
Quel, che volue l' Idea sagace ingan-
Ne l' alte imprese il fauellar è danno.
Vn raggio di speranza

S' auanza

A' consolarmi.

E d' Iride in sembianza

I turbini de l' alma

Ei giunge in dolce calma

A' ritornarmi.

Vn raggio &c.

S C E N A I I I.

Sala nel Palazzo di Romilda, con fu-
ga di Camere.

Romilda. Idrena.

Id. E Di Lepido ? [*Ahi fato.*]

Ro. Io farò moglie, il dissi.

Id. E allor, che l' ombra lieue

Dal Ciel discēde, ed à i riposi inuita?

Ro. Stringerò la mia vita.

Id. Dunque?

Ro. Che più?

Id. Sicuro?

Ro. Dubbio non v' è.

Ro.

156

Id. Nel Cielo
Per te Pronuba Diua
Formi d' astri lucenti aurea catena.
Mà

Ro. Che?

Id. Lo credo appena.

Ro. E come?

Id. O' se sapessi.

Ro. Parla.

Id. Colui

Ro. Palefa.

Id. Io ben conosco.

Ro. Segui.

Id. Dissimulando affetti
Con bugiarde promesse
T' abbraccierà lasciuo.
Lasciuo, e senza fede
Doppo i vezzi apparenti
Satio al fin de' tuoi baci,
Ti schernirà quel cor infido.

Ro. Ahi doglie,
Mà perche mai?

Id. L' indegno hà vn altra moglie.

Ro. Ciel che narri?

Id. Costui

A' l' infelice Idrena
Figlia al Re di Corinto,
(Ah che quella son io,)
Dandole fè di sposo,
Il più bel fior raccolse,
Crudo al fin la deluse,
E lunge da gli àplessi 'l piè riuolse!

Ro. A' te chi mai n' espose
Notitie sì distinte?

Id. Fama, cui nulla è ascoso.

Ro. Dunque Lepido?

Id. Sì, d' vn altra è sposo.

Ro. Non l' amo più nò nò,

Voglio vendetta sì.

Crudele sprezzèrò,

Chi crudo mi schernì.

Non &c.

S C E N A I V.

Gildo. Romilda. Idrena.

Gil. | Epido ad inchinarti
Giungerà tosto.

Ro. Oh Dio,

Sdegno, ed amor mi turba.

Gil. Quì mi spedì veloce

A' recarti l' auiso -) *à Romilda.*

Id. Allor che giunge,
Del suo perfido core
Sgrida l' opre maluaggie,
Scaccialo dal tuo aspetto, e de' tuoi
scherni

Mostra, che il nobil seno

Hai pronto à la vendetta.

Gil. Presto, ch' egli m' aspetta. [*à Rom.*

Ro. Adesso. (*poi verso Idrena*)

E tù m' accerti,

Ch' altro laccio l' annoda?

Id. De la verace fama

Sì franco è il dir, che dubbio alcun
non porta.

Ro.

Ro. Mia speranza sei morta.

Gil. Ne mi spedisce. Or ora

Ei giungerà, Signora.

Ro. Dilli, che quì l'attendo.

Gil. I raggiri d'Amor io ben comprendo. (*Via.*)

Id. Sprezzalo, e non l'amar,
Fuggilo, ch'è vn crudel.

Suo diletto

E' il mentir con tutte affetto,

E più d'vna, io ben lo sò,

Ingannò

Quell' infedel.

Sprezzalo &c.

SCENA V.

Lepido. Romilda. Idrena in disparte.

Le. **R** Omilda?

Ro. **R** Ahi vista!

(*si volge da vna parte,
e non lo guarda.*)

Le. Omai di Tespo il Dio

Scuote per noi la face, e la fortuna

Forma con la sua chioma

A' l' Imeneo real dolce catena.

Id. O' tradimento!

Ro. O' Pena!

Le. Tù non mi guardi? O' Cieli! allor
che vengo

Ad offrirti 'l diadema, e in vn con-
cilio

Di

Di quest'alma l'impero

Così m' accogli?

Id. Ah infido!)

Ro. Ah menzognero!)

Le. Mà come oltre l'vsato

Sotto l'Iri del ciglio

Già foriero di pace

Miro farsi comete

Le due Stelle amorose, e per qual
colpa

A' morir mi condanni, anima mia?

Ro. M' affligge amor.)

Id. Mi cruccia gelosia.)

Le. Già che più non c'è

Speranza per me

Crudel partirò.

E là doue il Tigri innonda

La natiua ignota sponda,

Mesto il piè riuolgerò.

Già che &c.

(*si volge Romilda, e vedendolo parti-
re lo chiama.*)

Ro. Lepido?

Le. E che m' imponi?

Ro. E doue vai?

Le. Già che non vale il pianto

A' intenerir quel cor di smalto:

Addio

Vado à morir.

Ro. Nò

Id. Ferma Idolo mio.)

(*tutte due lo
fermano.*)

Le.

158

Le. Che miro, ò Ciel.)

Ro. Che ascolto !)

Id. Se ti sdegna Romilda,
Vieni trà queste braccia,
Deh torna in questo seno,
Reca al mio duol la calma,
Cor di questo mio cor, gioia de l'
alma.

Ro. Numi, che fia !]

Le. Chi sei ?

Id. Chi sono ? ò Cieli !
Più non conosci Idrena,
Quell' Idrena, che vn tempo
In Corinto abbracciasti,
E crudo abbandonasti ?

Le. Non ti conosco.

Id. Ah ingrato.

Le. Idrena è sì.)

Ro. Stupida resto !

Id. Mira,

Mira quel seno, in cui
Tù più volte chiudesti
Le luci sonnachiose.

Le. Partiam Romilda.

Id. Mira (lo trattiene)

Quel labro, oue amorose
Temprasti le tue fiamme;
Quel labro, sì, quel labro, oue d'A-
more

Ogni dolcezza accolta
Per te, crudo, serbai.

Le.

Le. Và, che sei stolta.

Id. Ah crudele, ah spietato, e non hà
il Cielo

Fulmine, che t' incenda, e il cieco
abbisso

De l' Erinni più crude,

Barbaro traditore,

Lo stuol nō moue à lacerarti 'l co-
re.

Le. Partiam, Romilda, e resti
Costei trà suoi deliri.

Id. Deh tù Romilda almeno
Pietosa à le mie angosce
D' vn traditor ---

Ro. Eh ch' ei non ti conosce.

(parte per mano à Lepido.)

S C E N A V I.

Idrena.

N On mi conosce, e mi deri de, e
stolta

L' empio mi chiama? ardire

Ardire, ò cor. de l' onor mio tradito

Per vendicar l' offesa

L' alma ricorra à la più audace im-
presa.

O' morir, ò vendicarmi.

Di Megera

Più seuera

Tratterò la face, e l' armi

O' morir &c.

D 3

SCE-

159

S C E N A V I I.

Giardino di Palazzo suburbano habi-
tato da Ottauiano.

S. Pompeo

Prima Diua del Mondo
Arbitra de' mortali, amica sorte,
Or m' assisti, e seconda
Di questa mano il voto. Al sen d' Au-
gusto
Sù la punta d' vn dardo
Trà queste piante ascoso
Farò volar la morte, e qui ne l' orto
Con memorando caso
Aurà il Sol de' diademi oggi l'ocaso.
Dimmi Bendato Arcier
S' hò da goder vn dì.
Rispondi sì, ò nò,
E dì se penerò
Sempre così.

Dimmi &c.

(*Si ritira frà alcune piante ad atten-
dere Ottauiano.*)

S C E N A V I I I.

Ottauiano. Valerio.

Ott. **T**anto prometti, ò Duce?

Va. **T**Ad vn mio cenno

Turba d' amica plebe

Di Lepido à le stragi

Risueglierà l' ardire, e allor, che
d' ombre

E

E' più folta la notte,
Per la Porta, che guarda il Mar vi-
cino

Io t' aprirò l' ingresso.

Ott. Chi gli allori m' inuola abbia il
Cipresso,

Va. Per sotterraneo calle

Riedo intanto à la Reggia; in bre-
ue d' ora

Di Mille spade al lampo

Incenerito, e spento

Cadrà l' empio Tifeo

Del gran Giove latin vittima al
piede.

Ott. Premio condegno al merto haurà
tua fede.

) A' l' armi

) A' le stragi

Va. à 2.) Preparati, ò cor:

Ott.) Sì sì perirà

) E segno) al mio sdegno
) al tuo

) Cadrà

) Vn traditor.

A' l' armi &c.

S C E N A I X.

S. Pompeo.

IO già non fogno! O' Stelle
 Con Cesare Valerio?
 E di Lepido à i danni
 Alte congiure appresta!
 E tu, Pompeo, trà nere spoglie in-
 uolto
 Machini tradimenti, e al tuo gran
 nome
 L'ombre condensì?
 (*stà alquanto pensoso.*)
 Ah seguirò Valerio: à la sua spada
 Vnirò il brando, e cō ardir più degno
 Le folte penne, e il volo
 Crescerò à la mia fama,
 Ad alta impresa alto valor mi chiama.
 [*mentre vuol partire si ferma*]
 Ferma, Sesto. e la moglie,
 Che già sceso frà l'ombre omai ti
 crede,
 Lasciar non curi à mille vezzi esposta
 Di lusinghiero amante?
 Ah che noua Lugretia ella è costante.
 Sò ben' io, che il caro bene
 Al suo bene
 Non potrà di fè mancar.
 Nobil fregio è in nobil core
 In amore
 Amor serbar.

Sò &c.

S C E N A X.

*Ottauiano. S. Pompeo, che si ferma all'
 arrivo di Ottauiano.*

S. Po. F Atale incontro!]

Ott. F Amico,
 Giunia, l'Idolo mio,
 Cangiò de l'alma ancora
 L'ostinato rigor?

S. Po. Ognor più cruda
 Siegue suo fiero stile, e le preghiere
 Sin' or io sparsi al vento.

Ott. Cresce pari à l'amore il mio tor-
 mento.

S. Po. Or di nouo ----

[Vuol partire, e Ottauiano lo ferma.]

Ott. T'arresta.

S. Po. O' dimora importuna.]

Ott. Mira, che quà la bella
 Riulge il passo.

S. Po. O' forte.] (nodo

Ott. Dch, mio fido, l'esorta al regio
 Stender la bianca mano.

S. P. Misero! à che son giunto?)

Ott. E men crudele
 A' secondar mie voglie
 Fà che si pieghi.

S. Po. Ahi doglie!]

Ott. Del mio bel Nume intanto
 Quì gli oracoli attendo.

S. Po. E pur cō uien, ch'io soffra, ò case
 orrendo.)

C 4

SCE-

161

*Giunia. S. Pompeo. Ottaviano
in disparte.*

Giun. **I** O mi rido
Di Cupido
Che si crede incatenarmi.
Porto in seno vn cor di pietra,
Ei non hà ne la faretra
Stral, che basti ad impiagarmi.
Io mi &c.

Ott. Sù, che tardi? comincia
A' spiegarle il mio foco. *(piano à P.)*

S. Po. Giunia?

Giun. Che chiedi?

S. Po. O' Ciel! io non sò d' onde
Trarne principio.)

Ott. Sieguì. *piano à Pompeo,*

S. Po. Un alma, che trasfitta
Langue, da' tuoi bei rai
Chiede pietà.

Giun. Che ascolto?

S. Po. Omai seconda

La legge del tuo fato. **Al Rè del
Mondo,**

Che t'innalza à l' Imperò,
Porgi la man di sposa.

Giun. Ah non fia vero.

S. Po. De l' vniuerso intero
Imperante, e Reina,
Cinta d' Allor la chioma
Risplenderai sul Tebro

Col

Col bel nome d' Augusta in Cāpido
glio.

Giun. Ah pria morir io voglio.

S. Po. Vdisti? in altro tempo *(à Ott.)*
Forse ----

Ott. Ferma, e rinoua
I voti, e le preghiere.

S. Po. Misero!) Del pietosa
D' vn Monarca, che langue,
E ognor per te sospira
Dona pace al martoro.

Così parlo, e non moro!]

Giun. Sesto è il mio bene, e in ombra
ancor l' adoro.

Ott. Dille, che à morto sposo
Fede non si mantiene,
Ch' abbracci omai la sua fortuna.

S. Po. O' pene!)

Già Sesto in seno à l' ombre
Conuersa con la morte.

La fortuna, che vola,
Ad afferrar nel crine oggit' eforto.
Ah che s' ella acconsente, oh Dio
son morto.)

Giun. Sdegno di più soffrirti.

Vanne à Cesare, dilli,

Che libero frà lacci

E' il voler di quest' alma:

E che pria, ch' io diuenghi à lui
consorte,

Pronuba à gl' Imenei vedrà la mor-
te.

D s

S.

162

S. Po. Incontrar non poss' io più lieta
forte. (*Via*)

Giun. Morte luci del mio bene
Io tradirui: ò questo nò.
Benche estinte ancor v' adoro,
E costante nel martoro
Sempre fida à voi farò.

Morto &c.

S C E N A X I I.

Ottaviano.

F Erma Giunia, deh mira
Il vincitor del Mondo
Prigionier de' tuoi sguardi.
Mira --- Mā non son io
L' arbitro de' mortali?
Non poss' io ciò, che voglio? à suo
dispetto
M' abbraccerà marito, e cō la forza
Io vincerò il rigore
D' alma così ferina. (na
Ah nò, che Giunia, è del mio cor Rei-

Bendato Amor
Consola questo cor;
E sù i tuoi vanni à quel bel Sol,
ch' adoro,
Guidami 'n seno, e al mio crudel
martoro
Tempra il rigor.

Bendato &c.

SCE-

S C E N A X I I I.

Anfiteatro illuminato in tempo di notte, con trono, e Popolo.

*Lepido per mano à Romilda seguito da
numeroso Popolo.*

Le.] S I t' allaccio,

Ro.] S T' annodo,

à 2.] T' abbraccio,

Le.] Cara speme.

Ro.] Gradito mio ben.

Le.] Mio bel Sol,

Ro.] Mio dolce Amore,

Le.] Di te sola è questo core.

Ro.] Di te solo è questo sen.

Si &c.

Le. De l' Impero, e del letto (to
Già cōpagna t'eleffi: or meco intā-
Del Macstoso foglio i gradi eccelsi
Ascendi, ò bella, e porgi
Pegno del nostro amore
La bianca mano.

Ro. E con la mano il core.

*Vanno sul Trono, e quì scende la Fama
in Machina.*

Fama.

Al suon de l' alte nozze, incliti sposi,
Per le vie di Giunone
Del carro mio di cento lumi aspet-
fo

Sciolsi le rote al corso, e fia mio vāto

D 6

Spie-

Spiegar con tromba d'oro
Del famoso Imeneo l'eccello grido
Sin doue l'Istro impera, e il Mauro
lido.

Sin da l'vno, e l'altro Polo

L'ali

Al volo

Io spiegherò.

E de' celebri sponsali

Il bel suon diffonderò.

Sin &c.

*Parte la Fama. Lepido scende con Rom.
dal Trono.*

Le. Al Talamo consorte

Pronubo Amor c'attende. al nouo
giorno

Tu Popiglio fedele,

Fà che pronte à miei cenni

Sian l'armate falangi. Al Rè del
Tebro,

Ch' à mie glorie contende

Con improvviso asialto

Arrecherò le stragi; e di quell'èpio,

Naufrago nel suo sangue,

Sarà de' miei trionfi

Càpo à le rote il nudo busto effan-
gue.

Ro. Oh Dio!

Le. Perché sospiri?

Ro. Temo de' tuoi perigli.

Le. Rasserena la fronte Idolo mio:

Pose

Pose nel tuo bel ciglio

L'arco de' miei trionfi 'l cieco Dio.

Quelle labra mi donano l'arco,

Quelle luci m'apprestano i dardi,

Le catene mi porge quel crin.

Scoccherò

Ferirò

Legherò

Cò quell'armi del cieco Ramin.

Quelle &c.

(S'ode di dentro.)

Mora Lepido mora.

Ro. Minaccie à la tua vita?

Le. Quai congiure, quai frodi?

Ro. Astri crudeli!

S C E N A X I V.

*Valerio con molti ribelli, all'arrivo de
quali fuggono le guardie di Lepido, e
il popolo spaventato. Romilda.*

Va. **V**cidete il fellon.

Le. **V** Mi salvo, ò Cieli. (fugge)

Ro. Valerio il traditor!

Va. L'empio seguite

E pria che il piè fugace

Calchi lontane arene

Troui nel proprio acciar le sue car-
tene.

Ro. Deh Valerio s'han forza

D'un infelice i prieghi ---

Va. E tanto audace

Chi

164

Chi mi sprezzò crudele, à me dinàte
Offre suppliche, e voti !

Ro. Incolpa amor ----

Va. Crudel, se ricusasti

D' Imeneo le catene, (ri
Aurai quelle di Marte. ò là guerrie
Sia costei prigioniera.

Ro. Lepido almen si salui, e il mondo
pera.)

Va. Se con me farai men cruda,
Men crudel con te farò.

E se ignuda
Fia quell' alma di rigore,

Tutto amore

Questo core

Per te ancor io nutrirò.

Se con &c.

S C E N A X V.

Romilda.

R Omilda frà catene ?

E à questa mano è tolto

L' armarsi à la difesa, e à questo petto

Farli scudo à la vita

De l' amato consorte ?

Tiranne deità, perfida forte !

Se vi perdo occhi adorati,

Non m' importa di morir.

E contenta morirò,

Già che misera non hò

Più speranza di gioir.

Se vi &c.

SCE.

S C E N A X V I.

Gildo, che fugge spaventato.

O Hmè ! doue m' alcondo
Fuor de' cardini tuoi ruina il
mondo.

A' quest' ora il Padrone
Sarà giunto di Stige al guado estremo,
Misero ! ancor io temo.

E frà le stragi, e l' armi

Non sò doue saluarmi.

Se Cesare mi coglie,

Per Gildo ella è spedita.

O' per la meno al certo,

Ei mi condanna à la galera in vita,

Chi è morto suo danno,

Si salui chi può.

Ci pensi chi resta,

Io più per la testa

Imbrogli non vuò.

Chi &c.

S C E N A X V I I.

*Lepido combattendo con Idreia vestita
da guerriera col volto coperto sotto la
visiera. Lepido sottoponendola in fine
vuol ucciderla, non conoscendola, e vie-
ne fermato da S. Pompeo, che giunge cō
altri guerrieri.*

Le. **E** Mpio, morrai.

S. Po. **T**ù morirai, fellone.

Le.

Le. Da miei tradito ?

(credendolo vn Moro de' suoi.)

Id. O' forte. *sorgendo da terra.*

Le. Perfidiſſimi Dei !

S. Po. Sù frà ritorte

Il perfido s'ânodi. Al Rè del mōdo,

Che quì cinto d' alloro

Vincitor trionfante

Giunge sù plauſtro d' oro,

Accreſcerà i trofei.

Le. Romilda, oh Dio, mio ben, e doue
ſei !)

S C E N A X V I I I.

*Ottauiano sù Carro trionfante accompa-
gnato dalle ſue milirie, e Soldati, che
lo precedono con giochi di Bandiera.
li ſudetti.*

F Rà palme, & allori

Trionfa il mio cor.

Calco già l' Auguſto Soglio,

E d' vn empio al fiero orgoglio

Cadè vinto al mio valor.

Frà &c.

S. Po. Alto Signor,

Quì trà catene auuinto

Ecco il Titano ardito,

Che con guerriero orgoglio

Arrotò l'armi à fulminarti 'l Soglio.

Ott. Pur caſteſti, ò ſuperbo, ò là nel
mare

Da la più eccelſa Torre

Le.

Cada precipitato.

Id. Oh Dei !]

Le. Perfido fato ?

Ott. E chi tropp' alto

Osò ſalir, abbia mortale il ſalto]

Id. Fermate.

(ſi getta à piedi di Ceſare, e ſi leua l'
elmo.

Ah ſommo Auguſto,

Deh non s' uccida, oh Dio,

Il crudo uſurpator de l' onor mio]

S. Po. Che ſia !

Ott. Che ascolto !

Le. Ahi crudo Ciel !)

Id. Deh mira

Supplice à le tue piante

Principeſſa infelice, e lagrimante]

Ott. Donna, chi ſei? paleſa.

Id. Idrena io ſono

Prole ad Arface il forte,

Che di Corinto impoſe legge al tro-
no.

S. Po. Quai ſtrauaganze !

Le. O' forte !)

Id. Sotto fede di ſpoſo

Lepido al ſen mi ſtrinſe.

Mi tradì, mi laſciò; dal Patrio lido

In traccia de l' infido

Riuolgo il piede. Al fine

Quì lo ritrouo : à lui mi ſcopro, ei
finge

Non

Non rauuifarmi, e ftolta
Mi chiama il traditore.

S. Po. O' cor infido !)

Id. Io del tradito onore

Per vendicar l' offesa

Afferro l'arm, e nel comun cōflitto

A' lui m' oppongo: egli m'atterra,
e allora,

Che s' accinge à fuenarmi, il colpo
affrena (accenna S. Po.)

L' Etiope ardito, e frà catene auuin
to

A' te lo guida; à vna mortal caduta
Tù lo condanni, ed io ritrouo, ah
forte,

In periglio l'onor, s'egli è di morte,
[qui piange.]

Ott. Frena, ò bella, i fingulti,

Perche viua il tuo onore,

Viurà Lepido ancora,

Benche fia di perdono,

E di pietà non degno.

Ceda à forza d'onor forza di sdegno.

Id. O' d' Eroica clemenza

Esempio senza efempio !

Le. Cefare à te prostrato

Le mie colpe detesto; e tù, mia bella,

Del mio genio incostante

Scusa l'error: già spento

Ogn' altro amor, al primo laccio io
torno.

Id.

Id. O' per me lieto

Le.] O' fortunato giorno.

Id.]

S C E N A X I X.

Valerio con guerrieri. Romilda.

Va. S Ignor, del sonno in grembo
Spirò gli vltimi fiati ogni ne-
mico.

Le. Ah che veggio? Vedendo Rom.

Ro. Che miro Vedendo Lepido

Ott. A' te degg' io

E à quest' eroe pur anco [accenna S. P.]

La vittoria, e il trionfo:

Or sia vostra mercede

Chieder ciò, che v' aggrada.

Va. Altro non chiedo,

Se non, che à me conceda

Costei, che fù mia preda.

accenna Romilda.

Ott. Sia destin ciò, che brami.

Ro. Ah non fia vero.

S. Po. Ardir, Pompeo.] d' eccelsa don-
na anch' io

La richiesta mi serbo.

Ott. Io la prometto

Qualunque ella si fia.

S. Po. Gioisci, anima mia.]

Le. Sì sì, Romilda,

Al magnanimo Duce

Porgi la destra. or la ragione, e il

giusto

Vuol

Vuol, ch' io ristauri al fine

La rotta fede à l' infelice Idrenea

Va. Numi, che ascolto !

Id. O' dolce gioia !

Re. O' pena !]

Va. Deh mio Nume vezzoso,

D' vn alma, che ti adora,

Consola i voti, e sparfe

Non sian mie preci 'n vano.

Re. La tua fè mi commosse, ecco la
mano.

Ott. Col suo lucido aspetto

Ad illustrar miei fasti

Venga Giunia la bella.

Quì meco in alto assisa

Per terminar d'vn sì gran di gli ap-
plausi

Abbia sul bel crin d' oro

Da la mia destra il triofante alloro.

Merta i lauri à la sua chioma

Chi Regina è di beltà.

Al suo piè prostrata Roma

Voti, e incensi porgerà.

Merta &c.

SCENA

SCENA VLTIMA.

Giunia. li sudetti.

S. Po. S Ignor, l' eccelsa Donna,
Che in ricompensa io chie-
do,

E' Giunia la mia sposa.

Ott. Come?

S. Po. Sesto son io.

Va. Tù il mio Signore?

Gi. Tù il caro sposo?

Va.) Narra ----
Gi.)

S. Po. Ad altro tempo

Farò noti i miei casi

Le. O' portentosi !

Id. O' stupori !

S. Po. Deh magnanimo Eroe,

Che à la pietà --

Ott. Non più. Sepolta in Lete

Frà voi Anime grandi

Resti ogni offesa. Vn sì felice giorno

Se là nel Cielo il Fato

Scrisse con bianca mano, In terra
ancora

Dispensa Augusto vniversa per-
dono.

S. Po. Fermo sostegno è la clemenza
à vn Trono.

Ott. A' l' Africane arene

Con Idrenea la sposa,

Tù

168

Tu Lepido n' andrai. Ligio al mio
scettro

Con la moglie Pompeo

A' la Sicania imperi. Or quì giuli-
ua

Al suon di cento trombe

Formi l' Etrìa à mie glorie Eco fe-
stiva.

Tutti. Viua Ottauiano, viua.

Giul. Cor amante,

Che soffre costante,

Gode il premio d'vn dolce gioir.

Ne si troua

Diletto, che gioua,

Come il ben, che succede al mar-
tir.

Cor &c.



